I veleni d'Italia

Una nuova nube tossica si è sprigionata ieri da un deposito della Montedison, a Crotone. Quanti sono, dopo gli «incidenti» di Seveso e di Manfredonia (ma anche la stessa vicenda della «Cavtat», la nave affondata nel mare di Otranto con un carico di piombo tetraetile), i punti di contaminazione possibile sparsi sul territorio italiano? E' difficile ormai tenere il conto delle situazioni già «esplose» in questi mesi in altrettanti «incidenti»; ancora più difficile è individuare, prevedere ed eventualmente controllare quelle esplosive, capaci di generare il dramma o la catastrofe da un momento all'altro. E arduo addirittura è far fronte a quella miriade di dati inquietanti (anche per l'«impalpabilità» delle stesse conoscenze scientifiche in questo campo e per la non verificabilità immediata) che parlano (per Seveso) di rischio di danni genetici a breve o a lunga scadenza, oppure di punte elevatissime nell'insorgenza di cancro in certe aree industriali (a Priolo, vicino Siracusa, il venti per cento delle morti è dovuto negli ultimi sei anni a neoplasie).

Partendo da questa somma di problemi, e con il chiaro intento di farne uno strumento di mobilitazione, l'*Unitelefilm* ha realizzato un documentario in bianco e nero e a colori dal titolo *Veleni d'Italia* (gli autori sono Ugo Adilardi, Ansano Giannarelli, Paola Morico e Carla Simoncelli), che inquadra gli ultimi drammatici episodi nel panorama complessivo della situazione italiana, in rapporto al problema della nocività industriale e al di là di generiche denunce di tipo ecologico.

Le immagini di *Veleni d'Italia* ci riportano bruscamente, in rapide sequenze alternate, ai terribili giorni che Seveso ha vissuto nell'estate scorsa (l'assedio dell'esercito e il filo spinato che allontanava dalle case; le sagome spettrali degli uomini in tuta bianca e con le maschere sul volto; le assemblee concitate); tuttavia, il documentario non risulta essere una cronaca e neppure un'analisi di un episodio isolato, per quanto clamoroso sia stato: esso si pone piuttosto come una prima riflessione, quale un uso corretto dei mezzi audiovisivi può fornire efficacemente, sul problema della nocività, che coinvolge i lavoratori all'interno delle fabbriche e i cittadini sul territorio. In questo senso, torna utile la scelta fatta dagli autori di sostituire la voce dello *speaker* con schede e materiale grafico riguardanti le malattie professionali e le loro cause, gli organismi che presiedono ai controlli, il numero di infortuni in fabbrica ed altro. Dispense aggiuntive su singoli argomenti verranno poi fornite per la presentazione e la discussione del documentario.

Veleni d'Italia riporta anche dichiarazioni e testimonianze dei compagni Giovanni Berlinguer e Laura Conti; del segretario nazionale della Federazione unitaria lavoratori chimici, Fausto Vigevani; e del genetista Giovanni Magni.

g. c. a.

Ascoltati alcuni imputati dai giudici del Tribunale di Napoli

La Fiat utilizzò per le discriminazioni anche gli informatori dei servizi segreti

Aperto il capitolo dei rapporti fra i dirigenti di delicati apparati dello Stato e il colosso dell'auto — Gli «accertatori» confermano di aver «raccolto notizie» sui candidati alle assunzioni — Chiesta la citazione come testi di dirigenti sindacali e lavoratori licenziati per motivi politici

Dal nostro inviato

NAPOLI, 21

L'avvocato Pierclaudio Costanzo, patrono dei sindacati CGIL e CISL che si sono costituiti parte civile nel processo per lo «Spionaggio Fiat», domanda: «Al momento dell'assunzione nell'azienda dell'auto che incarico ebbe l'imputato?» L'imputato Pietro Giancipoli, trentasette anni, già brigadiere dei carabinieri, sembra riflettere un istante, poi risponde a bassa voce: «La mansione era di accertatore esterno; l'incarico mi venne assegnato dal dirigente dei servizi generali Mario Cellerino. Facevo capo esclusivamente a lui».

Le mani tenute lungo la cucitura dei calzoni in posizione di «attenti», il portamento un po' rigido di chi ha avuto lunga consuetudine con la divisa e le regole della vita militare, hanno cominciato a sfilare davanti ai giudici del tribunale di Napoli gli uomini che lavoravano per lo spionaggio Fiat alle dirette dipendenze dell'azienda. I «servizi generali» non erano altro che la centrale spionistica nella cui sede il pretore di Torino dott. Guariniello fece sequestrare, nell'agosto del 1971, le famose trecentocinquantamila schede; e degli «accertatori esterni» erano coloro che dovevano compilare quelle schede. Quasi tutti provenienti dall'arma dei CC o dalle file della PS, erano stati assunti dalla Fiat e impiegati in una colossale investigazione a tappeto su tutti coloro che avevano chiesto un posto di lavoro negli stabilimenti dell'auto.

Come hanno confermato nell'interrogatorio di stamane, andavano in giro a raccogliere informazioni dai vicini di casa, dai negozianti del rione, dalle portinaie. Che tipo di informazioni? Quelle che stavano a cuore alla Fiat, per molti anni guidata dai propugnatori della linea dura, della repressione e delle rappresaglie, erano soprattutto di carattere politico: chi aveva simpatie di sinistra, chi militava nei sindacati, chi semplicemente mostrava di avere coscienza dei propri diritti veniva cancellato dagli elenchi dei candidati all'assunzione o, se era già assunto, rischiava il licenziamento o di finire nei famigerati «reparti confino».

Nella sentenza di rinvio a giudizio si legge: «Bastava che su una nota informativa il Cellerino apponesse o facesse apporre la stampigliatura «annullato» che la domanda dell'aspirante dovesse essere respinta». Si è calcolato che in solo quattro anni, tra il 1967 e il '71, in base alle schede dei «servizi generali» fu negato il lavoro a più di sessantamila cittadini. Ma non bisogna dimenticare che nel corso dell'indagine sono state sequestrate schede che risalgono addirittura al 1954.

Nella brevissima udienza di oggi (e durata poco più di un'ora), si sono avvicendati davanti al banco del tribunale cinque «accertatori»: Agostino Bich, 66 anni, ex maresciallo della benemerita; Francesco Lamberti, anche lui pensionato, già appuntato della PS, che entrò nell'organico dei «servizi generali» all'inizio del 1962 e fu subito adibito alle «investigazioni aziendali»; Armando Lugano, assunto nel 1956 come sorvegliante alle portinerie e poi trasferito in quella sorta di «squadra speciale» che agiva agli ordini del Cellerino; Michele Tallone, 51 anni, che lasciò il corpo della PS nel 1969 per fare il poliziotto secondo il criterio e gli scopi della Fiat; e Pietro Giancipoli. Tutti sono imputati di aver concorso nel reato di violazione del segreto d'ufficio perché, secondo le conclusioni del giudice istruttore, condussero le loro indagini attingendo anche agli schedari della questura, dei CC e di altri apparati statali.

Davanti al presidente del tribunale dr. Lupone si sono in pratica limitati a confermare le dichiarazioni rese in istruttoria. Nessuna difficoltà ad ammettere di aver fatto gli Sherlock Holmes al servizio della Fiat, ritenendo ciò pienamente lecito. Ma subito si sono premurati di aggiungere che fecero tutto da soli, senza alcun contatto o rapporto con pubblici ufficiali (ci sono però diversi funzionari e agenti di polizia, ufficiali dei CC e dirigenti del SID imputati di aver cooperato dietro compenso all'operazione spionistica della Fiat). E hanno tenuto a precisare che non svolsero più indagini di natura politica dopo l'entrata in vigore dello statuto dei diritti dei lavoratori che espressamente le vieta. Tutto in ordine, insomma, tutto secondo legge. «Naturalmente...» ha commentato il PM dottor Morelli, sorridendo. E' risultato che alcuni degli imputati sono ancora alle dipendenze della Fiat.

Passato il primo gruppo di «accertatori» (altri dovranno essere sentiti nelle prossime udienze), è stato chiamato sulla pedana degli imputati Giacomo Chiapparelli, un ex agente del Sios aeronautica (un servizio informativo dello stato) di Torino. Al processo si è aperto così anche il delicato capitolo dei rapporti che legavano uomini di importanti apparati pubblici ai «servizi generali» della potente industria automobilistica. Chiapparelli — come altri imputati di questo gruppo — è accusato di corruzione per aver accettato somme di denaro (per compiere atti contrari ai propri doveri d'ufficio), cioè per aver passato agli spioni della Fiat notizie che avrebbero dovuto rimanere riservate o per aver svolto investigazioni «al di fuori dei compiti istituzionali».

Secondo le risultanze delle indagini avrebbe ricevuto dalla Fiat — sempre piuttosto tirchia coi suoi collaboratori — un centinaio di biglietti da mille. Chiapparelli, che fu al Sios del capoluogo subalpino dal 1968 al 1970, nega di aver ricevuto una sola lira. Dovrà essere il processo a chiarire la sua posizione. Comunque si tratta di un imputato minore, e le cose più interessanti le ascolteremo certamente dagli ufficiali e dai funzionari che all'epoca delle vicende di cui si occupa il processo avevano un ruolo dirigente nei rispettivi apparati: da loro si potrà forse sapere in che modo, e attraverso quali meccanismi, la Fiat arrivò ad ottenere la piena «disponibilità» perfino di importantissimi uffici preposti alla sicurezza dello stato.

Un contributo di grande rilievo per mettere a fuoco la politica Fiat di quegli anni e le drammatiche conseguenze che essa generò potrà venire dai testimoni che la parte civile ha chiesto siano ammessi al processo. L'istanza presentata dall'Avv. Costanzo fa in primo luogo i nomi di una serie di dirigenti sindacali — alcuni ben noti anche sul piano nazionale — che vissero a Torino la durissima esperienza degli «anni neri»: potranno parlare delle «azioni di impedimento e preclusione all'esercizio delle libertà sindacali e personali» che furono portate avanti dall'azienda, della vergogna dei trasferimenti arbitrari, dei licenziamenti e delle altre mille tecniche che l'azienda impiegava per stroncare qualsiasi iniziativa sindacale negli stabilimenti e per intimidire gli attivisti.

La parte civile ha chiesto anche la citazione del presidente dell'associazione dei licenziamenti per rappresaglia, Giuseppe Scalvenzi, e dei lavoratori Fiat Mario Greddo, Ezio Roy, Pietro Gilardi e Aldo Demi, operai di diverse sezioni dell'azienda, che furono buttati sul lastrico per rappresaglia politica e a causa del loro impegno sindacale. Era l'epoca in cui ogni diritto veniva calpestato e la Costituzione era tenuta fuori dal cancello delle fabbriche dal potere assoluto della Fiat. Pensarla come non piaceva al padrone costituiva colpa grave che si pagava con la disoccupazione. Sono occorse lotte durissime e sacrifici inenarrabili per uscire da quella spirale di arbitrio e di illegalità.

Pier Giorgio Betti

Respinte tutte le istanze

Il Tribunale ha deciso: il «caso» Pinelli rimarrà senza risposta

Pesantissima condanna chiesta dal PM

MILANO, 21

L'occasione offerta dalla difesa di Baldelli di procedere a ulteriori ricerche per approfondire le cause della morte di Pirelli non è stata colta dalla I Sezione del Tribunale di Milano. Tutte le richieste sono state respinte. Addirittura, prima ancora che avesse inizio, è stata ordinata la chiusura della fase dibattimentale. Si è arrivati così, già oggi, alla requisitoria del PM, conclusasi con la pesantissima richiesta di una condanna dell'imputato a un anno e quattro mesi di reclusione, con la aggiunta di 400 mila lire di multa. Domani ci saranno le arringhe dei difensori e per la tarda serata (l'udienza inizierà nel pomeriggio) ci sarà la sentenza.

Il tribunale, dunque, ha sbarrato la porta ad ogni accertamento. Ha persino negato la lettura dei verbali del precedente dibattimento, interrottosi cinque anni fa, ledendo in tal modo, in maniera seria, i diritti della difesa. Utilizzando strumentalmente la sentenza istruttoria del giudice D'Ambrosio, firmata nell'ottobre dell'anno scorso con la sanzione della tesi «verosimile» del malore di Pinelli, il Tribunale ha rifiutato tutto, riducendo e immiserendo un processo che avrebbe potuto avere la possibilità di fornire un serio contributo alla ricerca della verità su un episodio che ha sconvolto la coscienza del Paese.

Quasi avvertendo la gravità della decisione, il presidente Cusumano, nel leggere la ordinanza, ha concluso con questo significativo commento: «Dura lex, sed lex».

Ma quale legge? Quella che ha impedito all'ex questore Marcello Guida di venire a rispondere di fronte a un tribunale delle vili menzogne da lui pronunciate e diffuse al Paese a poche ore di distanza dalla morte di Pinelli? «Voi non volete sentire i testi da noi citati — ha detto l'avv. Guidetti Serra — e non volete neppure leggere gli atti. Ma come farà allora a difendersi Pio Baldelli se voi chiudete il processo?». E prima di lui, l'avv. Gentili, ammonendo con tono pacato ma severo i giudici del Tribunale, aveva ricordato che il loro compito era quello di fornire una lezione di civiltà e di serenità, dando la dimostrazione di volere non privarsi di nessuna possibilità nell'accertamento della verità dei fatti. Tutto però è stato vano. «In questo processo, Pinelli non c'entra — ha detto il PM Luca Mucci nella sua requisitoria —. La sua vicenda è tragica e desta commozione, ma non c'entra. Qui si tratta di un reato di diffamazione nei confronti del defunto commissario Luigi Calabresi, la cui vicenda non è stata meno drammatica».

Invece, a nostro avviso, era proprio da quel rigido schema che ci si doveva liberare, dando respiro a un processo che costituiva l'occasione ultima per accertare le cause della morte di un uomo precipitato dalla finestra di un ufficio della questura di Milano. Dalla sentenza del giudice D'Ambrosio, che ha respinto la tesi poliziesca del suicidio e ha concluso con una *verità* giudiziaria che non è detto che debba coincidere con la verità dei fatti, si doveva partire per allargare la sfera delle ricerche.

i. p.

Un altro scandaloso insabbiamento

Quattro anni nascosto in procura un dossier sulle spie telefoniche

Si tratta di una parte delicata dell'inchiesta che chiama in causa i vertici della guardia di Finanza per i «centri occulti» delle intercettazioni

La magistratura romana ha insabbiato per oltre quattro anni l'inchiesta giudiziaria sulle intercettazioni telefoniche effettuate dai «centri occulti» della Guardia di Finanza. Questo è quanto si ricava dal tardivo ritrovamento del fascicolo contenente gli atti istruttori iniziati dal pretore Infelisi.

L'indagine era stata aperta nel 1971 e quando il magistrato raggiunse la certezza che qualcosa di illegale stava avvenendo in alcuni organismi statali in relazione allo spionaggio telefonico, dovette trasferire l'inchiesta per competenza alla Procura della Repubblica di Roma. Ma al momento del trasferimento tutto si è bloccato per quanto riguarda le indagini sui centri occulti della Guardia di Finanza. Ieri si è saputo che il fascicolo conteneva già sufficienti documenti per incriminare alcuni responsabili: ma la procura generale lo avocò e lo chiuse in un cassetto. Nel dicembre del 1972, l'on. Mancini, deponendo come teste nel processo per diffamazione intentato dal comandante generale della Guardia di Finanza contro l'*Espresso*, dichiarò pubblicamente che negli ambienti politici e ministeriali lo spionaggio telefonico era noto e a farlo vi era anche questo corpo.

In quell'occasione intervenne il procuratore generale di Roma, dott. Carmelo Spagnuolo, con una lettera inviata ai componenti del tribunale, in cui affermava che la Guardia di Finanza aveva compiuto numerose intercettazioni telefoniche ma che le stesse erano state autorizzate dai competenti ministeri. A smentire questa affermazione ci pensarono i ministri dell'epoca e precisamente l'on. Preti titolare del dicastero delle Finanze, e l'on. Gonella, all'epoca guardasigilli. Quest'ultimo inoltre affermò in Parlamento che i responsabili dello spionaggio telefonico sarebbero stati perseguiti dalla magistratura e particolarmente quelli che si annidavano nell'apparato dello Stato. C'è da aggiungere che lo stesso presidente del consiglio, on. Andreotti, si rese conto che qualcosa di illegale era stato messo in moto negli organi di polizia tanto che nominò una commissione ministeriale presieduta dall'on. Giacinto Bosco. Caduto il governo Andreotti anche la commissione ministeriale venne esautorata e pertanto rimaneva soltanto la magistratura ad indagare. Ma appunto lo fece insabbiando il fascicolo più delicato.

A rendere più fosca la vicenda, lo stesso comando generale della Guardia di Finanza sostenne che il famoso «centro I» cioè quello preposto alle intercettazioni, non dipendeva dal Corpo. Chi lo aveva organizzato e chi lo dirigeva? Questi interrogativi sono rimasti insoluti come del resto quelli riguardanti le deviazioni del SID in relazione alla strategia della tensione e agli episodi di tentativi di "golpe": le cose potrebbero anche essere connesse vista la materia. L'on. Mancini in un'intervista ad un settimanale affermò tra l'altro che dello spionaggio telefonico, effettuato da organizzazioni statali, si era avvalso anche il regime dei colonnelli greci.

A questo punto c'è da chiedersi perché la procura della Repubblica di Roma non ha rimesso il fascicolo giudiziario al giudice istruttore che sta indagando sulle intercettazioni telefoniche e perché non lo ha inviato per conoscenza al sostituto procuratore dott. Dell'Orco che sta indagando sulle deviazioni del SID?

f. s.

Un ordine del giorno approvato all'unanimità al Senato

IMPEGNATO IL GOVERNO PER LA CAVTAT

Dovrà intervenire immediatamente per eliminare il pericolo della presenza nel fondo dell'Adriatico di contenitori di piombo tetraetile - L'intervento di Giovanni Giudice (sinistra indipendente)

Il Senato ha impegnato il governo a intervenire immediatamente per eliminare i seri pericoli costituiti dalla presenza in fondo all'Adriatico di un forte quantitativo di piombo tetraetile, un potente veleno contenuto in fusti affondati al largo di Capo d'Otranto assieme alla nave jugoslava «Cavtat».

L'ordine del giorno presentato dai gruppi democratici e approvato all'unanimità dall'assemblea, giudica la presenza della nave Cavtat con il suo micidiale carico come un «pericolo di entità difficilmente valutabile ma potenzialmente gravissimo». Il documento rileva inoltre che «la presenza del relitto, anche per motivi psicologici, rappresenta un grave danno per le attività turistiche e commerciali». Impegna quindi il governo «ad iniziare immediatamente gli atti per eliminare il pericolo e a riferire entro tre mesi al Senato sui provvedimenti adottati e sull'attuazione dei lavori».

L'ampio dibattito, che ha preceduto la votazione del documento, ha permesso di puntualizzare la gravità dei pericoli che permangono a due anni dall'affondamento della nave jugoslava, gravità che è risultata confermata dalla stessa esposizione del ministro della Marina mercantile Fabbri. In sostanza, in un fondale al largo di Capo d'Otranto giacciono ben 900 fusti di miscela antidetonante composta di piombo tetraetile e di piombo tetrametile, di cui 496 sistemati sul ponte della nave affondata e i restanti 404 nella stiva. Il ministro Fabbri ha confermato che dopo due anni dal fatto si è ancora nella fase di studio delle misure da prendere per eliminare il pericolo. Egli ha precisato che un progetto avanzato dal ministero della Marina mercantile per il recupero dei fusti situati sul ponte e per la copertura di quelli situati nella stiva mediante una colata di cemento, è stato scartato dal governo nell'aprile scorso sulla base delle assicurazioni fornite da alcuni esperti che non esisterebbero pericoli imminenti.

A questo proposito il ministro ha riferito che da osservazioni fotografiche risulta che su uno dei fusti danneggiati sarebbe fiorita la fauna marina, il che confermerebbe la non pericolosità del piombo tetraetile. Comunque — ha aggiunto il ministro — nel luglio scorso sono stati incaricati il laboratorio centrale di idrobiologia e l'istituto superiore di sanità di fare ulteriori accertamenti e analisi.

Ma questa iniziativa, assunta tra l'altro senza scadenze precise, non può lasciare tranquilli. Il senatore Giovanni Giudice (sinistra indipendente) ha ricordato che in base a calcoli scientifici si deduce che se si rompessero tutti i contenitori vi sarebbe per ogni metrocubo dell'Adriatico una dose della sostanza che diventerebbe tossica per un animale di due chili. Mancano però dati precisi sul tempo di resistenza delle pareti dei fusti. Questi dati sono ottenibili con una assidua sperimentazione che deve però essere rapida e rigorosa.

Non meno severa e pungente è stata la replica al ministro degli altri senatori. Cifarelli (pri) ha definito tutta la vicenda «allucinante»; il compagno Antonio Romeo ha ribadito che l'unica via per uscire da questa situazione assurda è quella di recuperare i bidoni. Anche i senatori De Matteis (PSI) e De Giuseppe (DC) hanno chiesto che i fusti siano recuperati senza indugio.

co. t.

Da un pretore romano

Per notizie false avvisi di reato ai big farmaceutici

Perquisiti i depositi dell'Assofarma e della Farmunione e sequestrati i libri contabili

Una comunicazione giudiziaria è stata inviata ieri a Roma dal pretore Veneziano ai presidenti della «Farmunione» e della «Assofarma» Alberto Alcotti e Alberto Zemberletti. La notifica, materialmente consegnata ai due direttori generali, dott. Domenico Muscolo e dott. Vincenzo Arena, ipotizza il reato di diffusione di notizie false e tendenziose atte a provocare in maniera fraudolenta gli aumenti dei prezzi sul mercato dei medicinali. I carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria della capitale hanno anche effettuato una perquisizione nelle sedi delle due società, in via Ippolito Nievo ed in via Romagnosi, sequestrando i libri contabili.

L'inchiesta giudiziaria, affidata alla nona sezione penale della pretura della capitale, era iniziata sulla base di un esposto inviato al magistrato dalla Federazione lavoratori metalmeccanici dopo che le due associazioni farmaceutiche avevano fatto pubblicare su alcuni quotidiani e periodici un comunicato nel quale si chiedeva, in sostanza, un aumento dei medicinali.

«La mancata decisione da parte del CIPE — diceva tra l'altro il documento della Farmitalia e dell'Assofarma — sul prezzo dei medicinali ed il rinvio ad ulteriori approfondimenti, fanno temere che alla soluzione si arrivi con "tempi lunghi" a danno ormai irreparabile».

La nota proseguiva dando una visione estremamente allarmistica della situazione: «La lentezza del governo è sconcertante, in contrasto come è con la gravità sotto il profilo economico e sotto il profilo sanitario di cui i ministri competenti sono informati»; ed ancora: «le conseguenze sempre più gravi che il ritardo della soluzione comporterà in nessun caso potranno essere addebitate alle industrie del settore, che fanno responsabilmente quanto è loro possibile perché la produzione farmaceutica possa soddisfare le esigenze sanitarie del Paese».

Le due associazioni concludevano la loro nota affermando che «...le industrie farmaceutiche non chiedono particolari privilegi o provvedimenti eccezionali. Chiedono soltanto una revisione generale dei prezzi che il governo avrebbe già dovuto attuare...».

Nel loro esposto, i sindacati contestavano la validità del quadro prospettato dalle due associazioni farmaceutiche. Il pretore, inoltre, ha creduto di rilevare nel documento pubblicato dai giornali, e soprattutto nell'ultima parte di esso, il reato di diffusione di notizie false e tendenziose, contemplato nello articolo 501 del codice penale.

Di qui, le perquisizioni dei carabinieri del colonnello Placidi ed il sequestro dei registri. Attraverso il loro esame il magistrato ricaverà gli elementi necessari per la prosecuzione delle indagini e per stabilire le eventuali responsabilità.

Con ordinanze dei sindaci

Chiusi per inquinamento due stabilimenti veneti

VICENZA, 21.

Un'industria del bassanese, a capitale multinazionale, ha chiuso i battenti perché accusata di inquinamento. E' accaduto stamani, in seguito ad un'ordinanza emessa dal sindaco di Romano d'Ezzelino, un comune di circa dieci mila abitanti, vicino a Bassano del Grappa, con la quale «si ordina, con effetto immediato, la cessazione dello smaltimento delle acque reflue di scarico provenienti dallo stabilimento della "Hoechst - Sara spa", fino a quando la predetta non avrà provveduto a dotare il proprio stabilimento di un sistema di depurazione idoneo delle acque di scarico».

Già ieri sera, subito dopo la notifica dell'ordinanza, il sindaco Bontorin aveva avuto un incontro con le maestranze dell'industria, circa un centinaio di dipendenti. Stamani, nel municipio di Romano d'Ezzellino, è seguito un secondo incontro al quale hanno preso parte i rappresentanti del consiglio di fabbrica, del sindacato unitario, tre dirigenti dell'azienda, il sindaco e l'assessore all'ecologia.

* * *

VENEZIA, 21.

Un'altra industria chimica, la «Società Rasego» di Campagnalupia, che lavora prodotti zootecnici, è stata chiusa, stamane, su ordine del sindaco della cittadina, professor Adelino Marchiori, dopo che degli esami compiuti su campioni di acque di scarico, prelevate in un fosso nei pressi dello stabilimento, avevano rivelato la presenza di mercurio.

La vicenda è cominciata nel gennaio di quest'anno, quando la società «Rasego» chiese al comune l'autorizzazione ad installare un impianto per il recupero del mercurio da masse catalizzatrici esauste. Il sindaco, però, diffidò l'azienda dall'eseguire i lavori, anche a carattere sperimentale, finché l'amministrazione non avesse acquisito tutti i dati tecnici necessari a garantire la non pericolosità dell'impianto nei confronti degli addetti ai lavori e della popolazione residente nelle vicinanze dell'azienda, nonché dei corsi d'acqua ne; quali si sarebbero eventualmente dovuti riversare gli scarichi.

Il 30 settembre scorso, una commissione nominata dal comune compì un sopralluogo e accertò che la «Società Rasego» «aveva disatteso totalmente la diffida», cominciando la lavorazione per il recupero del mercurio.

nel n. 42 di

Rinascita

da oggi nelle edicole

- **Classe operaia e inflazione** (editoriale di Fernando Di Giulio)
- **Solo il Pci dice le stesse cose a Milano e in Calabria** (di Pio La Torre)
- **La crisi al vertice del Partito comunista cinese** (di r. l.)
- **La dura prova del sindacato** (di Fabrizio D'Agostini)
- **Cattolici inquieti** (di Piero Pratesi)
- **I rischi del partito dove governiamo** (di Gino Galli)
- **Risposta a un critico «da sinistra»** (di Claudio Napoleoni)
- **Lavoro e non lavoro: perché cresce quello nero** (di Aris Accornero)
- **Non è semplice aprire le finestre dello Stato** (di Sabino Cassese)
- **Ma perché «infrasettimanali»?** (di Luigi Rosiello)
- **Crisi della stampa e della corporazione** (di Giancarlo Carcano)
- **Spagna: difficile nascita della democrazia** (di Simon Sanchez Montero)
- **Il dramma libanese ad una svolta?** (di Giancarlo Lannutti)
- **Inghilterra, VII secolo: una conquista d'egemonia** (di Corrado Vivanti)
- **Gli oggetti materiali e le scelte etiche** (di Giuseppe Prestipino)
- **Marx, lo Stato, la democrazia** (di Angelo Bolaffi)
- **Arti - Guttuso al Caffè Greco e una mostra a Prato** (di Antonio Del Guercio)
- **Cinema - Kubrik: suoni e luci del Settecento** (di Mino Argentieri)
- **Anni '30: cinema intellettuali e fascismo** (di Alberto Abruzzese)
- **Teatro - Stelle e strisce sulla penisola** (di Italo Moscati)
- **Musica - A Venezia Eisler e poco altro** (di Luigi Pestalozza)
- **Libri** - Teresa Massari, Della Volpe: **storicismo e marxismo;** Massimo Ilardi, **Rivoluzione strisciante degli anni '70;** Ottavio Cecchi, **A «veglia» sul treno**
- **Berufsverbot: «...mi richiamo alle libertà garantite dalla Costituzione»**

I REMAINDERS

MILANO – GALLERIA UNIONE, 3
MILANO – GALLERIA V. EMANUELE II, 17
MILANO – VIA MANZONI, 38
MILANO – VIA PONTE SEVESO, 40
MILANO – VIA P. SARPI, 35
MILANO – CORSO BUENOS AIRES, 42/3
MILANO – PIAZZA A. GRAMSCI, 10
MILANO – CORSO BUENOS AIRES, 75
MILANO – VIA STELVIO, 45
SESTO S. GIOVANNI – VIA XX SETTEMBRE, 36/38
ULTIMA SETTIMANA DI VENDITA DEI LIBRI CON L'ECCEZIONALE
SCONTO del 75%